

«Bertinotti dovrebbe trattenersi un po' dal fare politica. La riforma delle pensioni è nel Dpef»

«**NON SI METTA** in dubbio il mio voto: voterò la Finanziaria a patto che gli emendamenti non la peggiorino. Vedo un'ondata populista...». L'ex premier al centro di sospetti li respinge al mittente. «Certo, se si andasse a votare oggi sarebbe un massacro per il centrosinistra...».

■ di Natalia Lombardo / Segue dalla prima

«R

ibaltoni, tradimenti? Poche storie, sono entrato nel governo Berlusconi nel '94 come indipendente, poi cadde per colpa della Lega. Sono io ad essere stato tradito da Berlusconi e dal Polo, che nel '95 non votò la fiducia al mio governo e mi bombardò di mozioni di sfiducia dicendo che era incostituzionale. Una parte del centrodestra voleva andare alle elezioni, mi sostenne una maggioranza spontanea del centrosinistra con la Lega. Avevo quattro obiettivi: la correzione della finanza pubblica, la riforma delle pensioni, il sistema regionale di voto e la presentazione della Finanziaria '96. Restai finché non li ebbi realizzati. Poi creai il Rinascimento Italiano, e senza il nostro 4,3 per cento l'Ulivo non avrebbe vinto. Non ho fatto ribaltoni, semmai sono stato tradito».

Però è convinto che servirebbe un governo di transizione, se Prodi dovesse cadere.

«Be', ora Chiti, Fassino, Prodi, dicono che nel caso si dovrebbe andare a votare. Il problema è: quando. Votare ora sarebbe un massacro, si consegnerebbe il paese alla destra. Prima il governo deve recuperare consensi, mai stati così bassi come adesso».

Crede che le famose larghe intese siano realizzabili? E con chi?

«Ma no, non c'è nessun dialogo fra maggioranza e opposizione sulle larghe intese. Ci sono state tante ipotesi, le ho fatte anch'io, ora basta. Sono congetture che il centrodestra desidererebbe. Non ha tutti i torti, perché l'Italia è spaccata in due».

Possibile che si dia già per morto il governo Prodi?

«No, ma il problema è la maggioranza al Senato. Non si metta in dubbio il mio voto, però: voterò la Finanziaria a patto che gli emendamenti non la peggiorino. Certo vedo un'ondata populista: alzare le aliquote al 45% anziché al 43... Dagli all'untore, insomma. Va bene il riequilibrio, ma non si può penalizza-



L'ex presidente del Consiglio Lamberto Dini. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

«Ribaltoni, tradimenti?»

Poche storie, sono entrato nel governo Berlusconi nel '94 come indipendente. Poi lui ha tradito me»

re quell'1% di manager che danno lavoro, e non sono i veri ricchi. È solo ideologia anarcoida che fa perdere consensi, come si è visto con i fischi a Verona, o quando Cacciari manifesta con gli autonomi o Illy ci dice: qui non prendete più un voto. Ci dobbiamo preoccupare».

Ma come immaginerebbe questo governo di transizione?

«Non saprei. Vedo che Dario Franceschini parla di un Prodi bis, un rimpasto. Perché no? Un governo tecnico politico presieduto da Prodi che faccia alcune riforme e la legge elettorale, tornando al maggioritario».

Sfondando la sinistra radicale?

«Questo non sta a me dirlo, così come sciogliere le Camere spetta al presidente della Repubblica. Il problema è rafforzare questo governo, cosa che mi auguro, ma ha bisogno di tempo e può farlo portando avanti le riforme scritte nel Dpef».

Pensa che passerà la Finanziaria?

«Difendo la manovra nell'equilibrio dei saldi: il rientro del disavan-

zo perché l'Italia torni nei parametri di Maastricht e mantenga il suo posto nell'Euro. La Finanziaria va votata perché raggiunge questo obiettivo, anche se è squilibrata perché non aiuta lo sviluppo: i soldi per la ricerca non ci sono, le liberalizzazioni sono ferme al decreto Bersani. Ci sono settemila emendamenti, di cui tremila della maggioranza e circa trecento dei ministri. Dobbiamo combattere il rischio che la manovra sia indebolita».

In che senso?

«Se si danno più soldi di qua o di là, agli autonomi, ai pensionati, il disavanzo andrebbe oltre il 2,8 confermando i dubbi degli osservatori internazionali, comprese le agenzie di rating: che l'Italia non sarà capa-

«Prodi bis, un rimpasto Perché no? Per fare alcune riforme e la legge elettorale tornando al maggioritario»

ce di fare delle riforme. Noi, l'ala moderata e più moderna della coalizione, dobbiamo opporci a ogni tentativo della sinistra radicale e massimalista di bloccare le riforme. Per una volta Prodi deve avere il coraggio di scontentarla».

Questo lo ha detto al premier?

«L'ho detto in un'intervista alla tv.

«Se si danno soldi a tutti il disavanzo andrebbe oltre il 2,8% confermando i dubbi Ue»

Dini: «Prodi faccia le riforme Anche contro Rifondazione»

Prodi a gennaio riformerà le pensioni, è l'accordo coi sindacati. Ma la sinistra già resiste, è deprimente».

La sua riforma delle pensioni, del '95, regge ancora. Cos'è da cambiare?

«È una base riconosciuta da tutti ma prevedeva una revisione dopo dieci anni, dato che sono cresciute le aspettative di vita. O si alza l'età pensionabile o si riduce il rapporto salario-pensioni, oppure piccoli aggiustamenti su tutti e due. Ma se per le pressioni della sinistra non si cambia, teniamoci il "disgraziato scalone" Maroni».

Bertinotti ricorda che le pensioni non sono nel programma dell'Unione.

«Bertinotti dovrebbe trattenersi un po' dal fare politica, dato il ruolo istituzionale. La riforma è nel Dpef, che per il governo è maggiormente vincolante. È stato approvato dalla maggioranza in Parlamento, compresa Rifondazione».

Cosa propone?

«Un pacchetto con incentivi per chi vuole continuare a lavorare e disincentivi per chi vuole andare in pensione prima. Poi rivedere gli ammortizzatori sociali, di cui siamo poveri, l'indennità di disoccupazione, e definire i lavori usuranti: i metallurgici potrebbero andare in pensione un po' prima. Vedo però che ci sono più resistenze nei partiti che nel sindacato».

Non è un allarme preventivo?

«Il governo è già in ritardo, il 2008 è alle porte e non si è fatto nulla».

È lei a sentirsi «scontentato»?

«Nella Finanziaria sì, ma non è detto che il governo non faccia le riforme».

Berlusconi parla di larghe intese per sopravvivenza politica?

«Può tenere insieme la sua coalizione solo se rientra nel giro. Ma ne parlò appena visto il risultato elettorale, quei 24mila voti».

Che rapporti ha con Berlusconi?

«Un rapporto a distanza, non ci ho parlato, né lui mi cerca. Ma cordiale, anche se potrei essere indignato con lui che votò contro il mio governo».

Però la stima e la indicò per la presidenza della Repubblica.

«Per il Colle propose me, Amato e Marini. Tutte persone che stima».

D'Alema: «Stiamo tutti insieme, se cade uno cade la coalizione»

Il ministro degli Esteri a "Ballarò": «Da noi chi difende i poveri è classista». Nervi tesi nella maggioranza sulle pensioni

■ di Wanda Marra / Roma

Il clima nel governo torna a essere pesante. Ma è il Ministro degli Esteri, D'Alema ad avvertire: «La coalizione e il presidente del Consiglio sono tutt'uno, portano le stesse responsabilità, se cade uno cade anche la coalizione». Mentre sottolinea che il governo è «destinato a durare a lungo e a realizzare il suo programma». E ribadisce: «I sondaggi (il riferimento è a quello di "Ballarò" in cui si diceva che la Finanziaria piaceva a pochi, ndr) mi interessano relativamente, la campagna elettorale sarà fra 4 anni e mezzo». Proprio durante la trasmissione condotta da Giovanni Floris il ministro degli Esteri ha commentato con una battuta le polemiche sulla Finanziaria: «Siamo in un Paese in cui favorire i ricchi vuol dire essere riformisti, mentre chi favorisce i poveri è classista...». «L'Italia aveva bisogno di soldi per uscire dalla spirale disastrosa degli ultimi anni del governo Berlusconi - continua D'Alema - anni di crescita zero, di aumento a dismisura della spesa pubblica, di aumento della spesa corrente, di crescita del debito dopo diversi anni in cui scendeva». E poi ancora: «I soldi per

risanare i conti pubblici li abbiamo chiesti a chi ne ha di più, per darli a chi ne ha di meno». La conclusione di D'Alema è ancora sugli effetti della Finanziaria: «Il 31 gennaio, quando gli italiani apriranno la busta paga e si troveranno qualche euro in più diranno "ma allora avevano ragione"». Gli interventi del ministro degli Esteri in tv hanno avuto l'effetto di smorzare le polemiche che erano riemerse già ieri mattina quando da Rifondazione erano arrivate risposte aspre ad una intervista in cui Chiti dichiarava che il programma dell'Unione «non è Vangelo». E l'ala radicale dell'Unione si ribella. Con il placet del Presidente della Camera, Bertinotti. «Penso che il programma sia un elemento su cui, in un sistema politico come quello in cui viviamo, si esercita un mandato. Io ti voto perché tu sei questo schieramento, questa rappresentanza e perché hai questo programma. E quindi il mandato degli elettori secondo me è vincolante». Con queste parole, Fausto Bertinotti intima un vero e proprio alt alle dichiarazioni di Chiti. Il Ministro per i Rap-

porti con il Parlamento e per le Riforme al Corriere della Sera, a proposito della riforma delle pensioni aveva detto: «Il programma non è Vangelo, fattori nuovi possono intervenire». Per poi spiegare: «Ma troveremo un punto di convergenza. Chi dice che la spinta riformista è esaurita, è perché non vuole fare le riforme. A gennaio si aprirà il tavolo sulla previdenza». Ma il clima politico nella coalizione di governo era già piuttosto surriscaldato dalla polemica tra Europa e Rc. «L'ambiguo rigore neo-comunista» intitolò il quotidiano della Margherita un durissimo fondo non firmato contro il partito di Bertinotti, nel quale sostanzialmente lo accusa di una serie di mosse strumentali (la manifestazione di sabato sarebbe una di queste) fatte unicamente per «pagare la cambiale all'area dei movimenti sociali». Tra le mosse di questo partito che più stigmatizza elenca: «Non vuole neanche toccare il tema previdenziale, annuncia che voterà contro il ddl Lanzillotta sui servizi pubblici locali, esige importanti modifiche alla Finanziaria» a partire dai ticket. A rispondere vigorosamente è il capogruppo al Senato di Rc, Russo Spina, che definisce l'attacco

«tanto duro quanto assurdo e confuso». E replicando a Europa, ribatte anche a Chiti: «L'accusa principale che ci viene rivolta è quella di pretendere il rispetto del programma dell'Unione, tasto sul quale hanno battuto negli ultimi giorni anche alcuni ministri, ultimo Chiti. Ci sembra un elemento minimale di onestà e rispetto, oltre che condizione imprescindibile per la tenuta della maggioranza». E precisa: «Quanto alle altre accuse Rifondazione non deve pagare alcuna cambiale ai movimenti sociali. Rifondazione è parte integrante dei movimenti sociali». Duro con il Ministro per i Rapporti con il Parlamento e per le Riforme anche il segretario del Prc Giordano, «se il programma non è il Vangelo, Vannino Chiti non è Dio». Rincarà Alfonso Gianni (Rc), sottosegretario allo Sviluppo economico: «Chi va fuori programma mina le fondamenta dell'Unione». E a muso duro al Ministro risponde tutta l'ala radicale della coalizione: per Cento, sottosegretario al ministero dell'Economia dei Verdi, il programma dell'Unione è «un vangelo laico, senza il quale non ci sarebbe alcuna possibilità di governare il Paese per l'intera legislatura».

La scheda

Cosa dice il «Programma»

Il programma dell'Unione sulla previdenza dà ragione a Bertinotti, ma anche a Chiti. Si legge: «Puntiamo a ribadire la necessità di attenersi alle linee fondamentali previste dalla riforma "Dini" che rappresentano già la principale garanzia di sostenibilità finanziaria del sistema...». Nella linea interpretativa del leader di Rc c'è anche la sottolineatura di «eliminare l'inaccettabile gradino (oggi chiamato scalone, ndr) e la riduzione del numero delle finestre che innalzano bruscamente e in modo del tutto iniquo l'età pensionabile» e inoltre «intervenire sull'adeguamento delle pensioni al costo della vita e approntare misure efficaci che accompagnino verso un

graduale e volontario innalzamento dell'età media di pensionamento». Passaggio importante che non si spinge né nel senso di Bertinotti né in quello di Chiti. Che viene meglio spiegato in quello successivo. «Con la tendenza all'aumento della vita media e all'interno di una modifica complessiva del rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro, l'allungamento graduale della carriera lavorativa, tenendo conto del diverso grado di usura provocato dal lavoro, dovrebbe diventare un fatto fisiologico». Poi c'è il capitolo sulla previdenza complementare definito «il pilastro del futuro». Qui si parla del «conferimento ad una apposita gestione Inps dei montanti contributivi maturati con i fondi pensione, da trasformare in trattamenti aggiuntivi a quelli della pensione obbligatoria».